

Il dramma di Farouk



Manifestazioni in tutta l'isola, ad Arzachena centinaia in piazza per la liberazione del piccolo Kassam. Si mobilitano anche i paesi del «malessere barbaricino». Il Comune di Cagliari: «Esponete tutti le vostre lenzuola»

Il cuore dei sardi batte per Farouk

Oggi il grande giorno dei teli bianchi della libertà

Tante lenzuola bianche alle finestre di Sardegna. L'appello de *L'Unità* è stato rilanciato nelle chiese e in numerosi comuni dell'isola. Ad Arzachena sono già apparsi i primi «teli della solidarietà» per Farouk Kassam. L'adesione delle associazioni di donne e dei «paesi del malessere». Un grande telo bianco anche sulla goletta verde, in navigazione verso la Corsica. Ieri una nuova manifestazione a Nuoro.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. «Il nostro amico Farouk. Quattro semplici parole su un telo bianco, rischiarate dalle fiacole nella notte della Costa Smeralda. La prima finestra ad aprirsi sull'appello de *L'Unità* per Farouk Kassam, è quella di una casa di Arzachena. In strada, sfilavano venerdì notte cittadini e turisti, grandi e bambini, il parroco in testa, e cantavano tutti assieme il «Deus ti salvet Maria». Il telo è rimasto appeso per tutta la manifestazione, poi è stato ritirato. Tornerà bene in vista oggi, il giorno della grande «sfida dei lenzuoli». Quanti saranno alle finestre e sui balconi di Sardegna? Staremo a vedere. Per ora le risposte all'appello de *L'Unità*, raccolto anche dal presidente della Repubblica, sono incoraggianti. Durante le messe di oggi sarà chiesto un impegno di solidarietà ben visibile, nei confronti del piccolo Farouk Kassam. Così sollecitano anche numerose amministrazioni locali, a cominciare dai «paesi del malessere» barbaricino. E si mobilitano le associazioni, i movimenti ambientalisti, quelli delle donne.

Il simbolo bianco della solidarietà, varca anche i confini italiani. La Goletta Verde, in navigazione attorno alla Sardegna per i consueti rilievi sull'inquinamento, esporrà a poppa il telo bianco mentre stamane si dirigerà verso le Bocche di Bonifacio, per un incontro con gli ambientalisti corsi. «Abbiamo deciso di tenere il telo - fanno sapere dalla Goletta - per tutta la durata della nostra missione nelle acque sarde, fino al 12 luglio. Ma naturalmente contiamo di toglierlo molto prima, magari già domani».

È alle donne, «a tutte le donne dell'isola», che si rivolgono invece le consigliere regionali della Sardegna. «Tante volte è stato esposto l'arazzo, il tappeto più bello e colorato delle nostre feste. Oggi - dice l'appello - non è tempo di festa. Dalle nostre finestre un telo bianco esprimerà la distanza che ci separa dalla cultura dell'indifferenza per condividere con Marion Kassam l'ansia dell'attesa e la speranza di non dover mai più lottare per difendere un bambino». Bianco - concludono le 4 consigliere regionali (le Pds Linetta Serrì e Chicca Urraci, la dc Maria Cristina Serra e la psi Vanessa Mulas) - «non per la paura, ma per la speranza e la fiducia che assieme è possibile battere l'inflamia».

Scendono in campo anche diversi consigli comunali. Quello di Cagliari, il capoluo-

go, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno, che chiede a tutti i cittadini di esporre il telo bianco. Così a Siliqua, ad Iglesias, a Nuoro, in tanti altri centri piccoli e grandi dell'isola. Una dichiarazione di adesione, la prima da segretario del Pds sardo, è venuta ieri anche da Giorgio Macchiotta: «La coscienza comune del popolo sardo - dice fra l'altro Macchiotta - resta interdotta di fronte alla nuova, barbara escalation. È in corso una straordinaria mobilitazione di cui può essere un momento importante anche l'iniziativa lanciata su *L'Unità* da Sergio Zavoli. È una reazione che non va sottovalutata, che può favorire la liberazione del piccolo Kassam». Dalla solidarietà dei lenzuoli, a quella dei cortei. Ieri sera è tornata in piazza la città di Nuoro, per la seconda volta nell'arco di appena tre giorni. Una lunga manifestazione silenziosa, con alcune migliaia di partecipanti, gli scout e i bambini in testa. Non era mai accaduto che la gente scendesse in piazza, da queste parti, per un sequestro. C'era anche don Salvatore Bussu, l'ex cappellano di Bad'e Carros negli anni di piombo del terrorismo: dice di essere rimasto colpito dalla mancata reazione (se si eccettua un gruppo di reclusi «non violenti») dei detenuti del carcere nuorese. «Tutti in questi giorni - afferma il sacerdote rivolto ai detenuti - ci sentiamo avviliti e umiliati. Abbiamo vergogna di essere sardi e nuoresi. E allora, amici, possibile che non vi sia venuta l'idea di fare un documento di protesta contro quei disgraziati che tanto male stanno facendo ad un bambino? Possibile che non venga una parola di solidarietà per una famiglia distrutta dalla malvagità di uomini della nostra terra?».

Le colpe di chi sequestra, quelle di chi tace, ma anche le colpe di chi ha lasciato precipitare così in basso la crisi della Sardegna. Nella riunione straordinaria del Consiglio regionale, sono state pronunciate parole dure contro lo Stato: «Faccia la sua parte - ha chiesto il capogruppo del Pds, Emanuele Sanna - risolvendo le intollerabili lentezze di un sistema giudiziario che alimenta sfiducia nei cittadini e rendendo adeguati i sistemi di prevenzione e di repressione».

Altre iniziative, altri messaggi simbolici. Nei bar e nei locali di Arzachena, Porto Cervo, Olbia e di altri centri della Gallura, è stato affisso un manifesto con la foto di Farouk, sorridente, con la canna da pesca, e una scritta: «Liberatelo».



La villa della famiglia Kassam a Porto Cervo, vista dall'alto; a fianco il vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi che ha dato la sua adesione all'iniziativa di Sergio Zavoli, invitando la gente a manifestare per «salvare l'uomo, la coscienza, la solidarietà». In alto, un lenzuolo («Liberano Farouk») esposto alla finestra di una abitazione a Cagliari

**Il vescovo d'Ivrea ai banditi: «Tomate ad essere umani»
Mons. Bettazzi: «Grande rivolta morale e civile»**

Nell'aderire all'iniziativa proposta sul nostro giornale da Sergio Zavoli per il piccolo Farouk, mons. Luigi Bettazzi propone di scrivere sui teli bianchi: «Salviamo l'uomo, salviamo la coscienza, salviamo la solidarietà». La mobilitazione popolare può servire a liberare il popolo sardo da una tradizione di omertà e a ridare al paese speranza e prospettiva di vita. I sequestratori invitati a liberarsi dal legame di banda.

ALCBSTE SANTINI

ROMA. «Salviamo l'uomo, salviamo la coscienza, salviamo la solidarietà». È quanto dovrebbe essere scritto sui teli bianchi perché la mobilitazione della gente onesta, democratica, profondamente civile si trasformi in una grande rivolta morale e civile per una prospettiva molto chiara dato che la crisi che viviamo è giunta ad un punto di svolta».

Con questo invito così incisivo e pressante, con il quale viene riaffermato «l'alto ed insostituibile valore dell'uomo contro ogni

forza degenerativa e distruttiva che vi si oppone», mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, ha voluto aderire all'iniziativa proposta da Sergio Zavoli sul nostro giornale per la liberazione del piccolo Farouk e dare il suo contributo ad una riflessione che va prendendo corpo nel Paese e che investe una problematica molto più vasta e profonda.

«È bene partire da questa vicenda drammatica, crudele del piccolo Farouk, sul quale hanno fatto violenza, sequestrandolo, alcuni banditi senza cuore e conti-

nuano ad esercitarla infierendo su di lui nella carne viva e tenendolo prigioniero, per favorire, prima di tutto, la maturazione del popolo sardo perché superi una tradizione di omertà e di silenzio e si renda più solidale. Bisogna, finalmente, rompere l'atmosfera di indifferenza, troppo a lungo durata, ma anche un certo clima carico di ambiguità perché c'è chi pensa ancora che il caso possa e debba essere trattato o patteggiato in segreto e in forma privata. Per me ciò che, invece, può essere dirompente è il crescere di una solidarietà che va affermandosi nel Paese, malgrado i tanti segni negativi, di una sollecitazione dell'opinione pubblica italiana perché muova anche l'opinione pubblica sarda. Ci sarà pure qualcuno nelle parentele, nell'amicizia con i sequestratori che sia al corrente e che porti a sciogliere questa situazione».

Il caso del piccolo Farouk, dopo quello ancora vivo di Giovanni Falcone e della moglie, per le evidenti implicazioni morali e civili, ci porta con urgenza, secondo mons. Bettazzi, ad affermare come prioritaria «la questione morale e, quindi, la necessità di affrontare i problemi con coscienza nel rispetto dell'umanità, non soltanto, per motivi di interesse e di profitto che nella politica va sulle tangenti e nella vita privata va sui sequestri e, addirittura, con la crudeltà del sequestro di un bambino». È questa l'unica via per uscire da una crisi caratterizzata da un soggettivismo esasperato e da una frantumazione di ideali».

Ed a quegli uomini oscuri e perversi che, finora, sono rimasti insensibili a tanti appelli e che minacciano ancora di sottoporre il bambino, inerte e solo, ad ulteriori violenze, che cosa può dire un vescovo come lei?



«Vorrei dire che liberino la loro stessa umanità, se non è annullata del tutto come sembra, da questi bassi condizionamenti dell'economia e dal loro legame di banda che li porta a condizionarsi l'uno e l'altro. Che pensino alle loro famiglie se ne hanno o sperano di averne, che pensino che cosa vorrebbero per un loro figliolo che si trovasse nelle condizioni del piccolo Farouk. Se tra loro c'è chi ancora ha un barlume di coscienza persuada, in nome di Dio e dell'uomo, gli altri che non è questa la strada per garantirsi un avvenire perché il soldo di un sequestro non danno un futuro né a loro, né alle loro famiglie, né all'ambiente in cui vivono». Perciò, conclude, «occorre utilizzare e potenziare questa spinta al rinnovamento morale e politico che viene dal Paese per ridare speranza alla gente e costruire una nuova cultura della vita».

«Dove è odio che io porti l'amore; dove è disperazione che io porti la speranza». Padre Giulio Berrettoni, Custode del Sacro convento di Assisi, fa sua la preghiera di Francesco. E la trasforma nella preghiera per Farouk. «Magari - auspica - il bianco delle lenzuola, che Sergio Zavoli invita l'Italia a esporre, possa risplendere dappertutto come segno di speranza. Domani (oggi per chi legge, ndr) pregheremo di nuovo, come abbiamo già fatto di fronte alla tomba di S. Francesco, nella messa solenne, per il ritorno di Farouk ai suoi cari. Siamo disponibili a tutti i segni di buona volontà perché il bambino possa essere liberato, perché questo ci renda testimoni di amore laddove c'è odio».

Le adesioni all'appello

Giulio Berrettoni



«Dove è odio che io porti l'amore; dove è disperazione che io porti la speranza». Padre Giulio Berrettoni, Custode del Sacro convento di Assisi, fa sua la preghiera di Francesco. E la trasforma nella preghiera per Farouk. «Magari - auspica - il bianco delle lenzuola, che Sergio Zavoli invita l'Italia a esporre, possa risplendere dappertutto come segno di speranza. Domani (oggi per chi legge, ndr) pregheremo di nuovo, come abbiamo già fatto di fronte alla tomba di S. Francesco, nella messa solenne, per il ritorno di Farouk ai suoi cari. Siamo disponibili a tutti i segni di buona volontà perché il bambino possa essere liberato, perché questo ci renda testimoni di amore laddove c'è odio».

Antonio Riboldi



Monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, è pronto a offrirsi in ostaggio al posto di Farouk, nelle mani dell'Anonima sarda ormai da 164 giorni. «Se fosse utile lo farei non solo per un bambino - spiega il vescovo - ma per chiunque. Mi sono offerto con Cesare Casella e con altri, non avrei nessuna difficoltà». Don Riboldi ha quindi rivolto un appello a tutta la nazione, esortandola a raccogliere l'invito a esporre questa mattina sui davanzali delle proprie case dei teli bianchi con scritte contro i rapitori e l'omertà. «Si deve far capire a coloro che hanno perso la ragione - dice il vescovo - che sono isolati, sono contro tutti».

Dacia Maraini



Domani anch'io metterò il lenzuolo fuori della finestra. In questi casi bisogna tentare ogni strada, cercare ogni possibile via di uscita. Non bisogna arrendersi mai, di fronte a niente. In queste circostanze, allora, nulla diventa più importante della volontà della gente, della forza dell'opinione pubblica, di ognuno di noi. E ogni iniziativa in questo senso è benvenuta. Non è un caso, infatti, che certe vicende, certi terribili atti di violenza avvengano proprio in quei paesi dove la gente non parla, non reagisce, dove è abituata a secoli di silenzio, dove l'omertà è l'unica legge esistente, che nessuno osa infrangere. Se la popolazione riesce a vincere la paura e rompere il silenzio, i rapitori di Farouk si troveranno soli, isolati, e in quel caso sarà la gente ad aver vinto.

Lidia Ravera



Credo che qualunque iniziativa, proclama o invito a non abituarsi alle barbarie alle quali stiamo assistendo serva. Serve per non atrofizzare la nostra indignazione di fronte alla mafia, di fronte all'assassinio di Falcone, di fronte a tutto quello che ci hanno rivelato le indagini del giudice Di Pietro. Serve per non atrofizzare la nostra pietà per tutte le vittime della violenza. Iniziative così servono a tenere vivi questi sentimenti, ma purtroppo non possono certo influenzare delle persone che sono state capaci di tagliare un orecchio a un bambino: loro se ne sbattono delle nostre lenzuola, dei nostri accendini accesi, degli abiti che ci possiamo togliere per protesta. Ma nonostante tutto domani metterò fuori della finestra il mio lenzuolo bianco, perché è giusto dare un segnale che indichi in quanti si è a trepidare per queste cose.

Ugo Gregoretti



Speriamo che l'iniziativa riesca, perché l'idea è molto bella. Anche se credo avrà un valore diverso da quella di Palermo: lì era tutto più ravvicinato, il luogo, l'uccisione di Falcone, e se in quell'occasione fosse apparso un lenzuolo a un qualsiasi palazzo di Roma, forse non avrebbe avuto lo stesso impatto. Certo se domani riuscissimo a vedere tutta l'Italia carica di drappi bianchi sarebbe molto bello. L'iniziativa mi pare di quelle da Nord Europa, dove esiste il senso civico che noi non abbiamo e che dunque ci fa sembrare queste cose troppo ingenui... Noi siamo troppo ironici, troppo scettici, troppo individualisti... In questo senso l'iniziativa può essere terapeutica, può far bene alla gente, anche se non so quanto bene farà realmente al piccolo Farouk. E poi sinceramente io mi vergognerei un po' a mettere un lenzuolo fuori della finestra, però chissà, magari domani tiro fuori un asciugamano.

A Rimini, a Ferrara, nei rioni e nei vicoli di Napoli, nei quartieri di Roma c'è già chi ha risposto all'appello

E tanti candidi drappi rivestono le finestre italiane

Lenzuola bianche per Farouk. L'Italia, con una risposta corale, si mobilita per aderire questa mattina alle 10 all'appello lanciato da Sergio Zavoli dalle colonne de *L'Unità*. Ma già da ieri grandi drappi e teli sono comparsi a Ferrara, Napoli, alla festa delle donne del Pds a Rimini. Si mobilitano a Roma e a Bologna quartieri «difficili». La testimonianza dei frati di Assisi e della madre di Augusto De Megni.

PAOLA SACCHI

ROMA. Forse domani un grande drappo bianco sventolerà anche da qualche balcone o qualche finestra del Sacro Convento di Assisi. I frati conventuali minori ieri sera hanno discusso i particolari tecnici (vista la monumentalità del grande complesso che accoglie la Basilica Inferiore e quella Superiore) necessari a rendere ulteriormente visibile il messaggio di pace che da secoli questo Tempio irradia in tutto il mondo, sia cattolico

che laico. E che questa volta si sostanzia delle parole di amore e speranza per la liberazione di Farouk. Dalla quiete verde e trasparente, armoniosamente ravvivata dai colori di Giotto, di Assisi, patria di Francesco e meta di tante marce per la pace, alle innumerevoli iniziative in corso in tutta Italia, dai quartieri insidiati dalla criminalità e dalla droga, di Roma e Bologna, a quelli di Napoli che vivono sotto la minaccia cupa e perenne della ca-

morra: la risposta all'appello di Sergio Zavoli, lanciato dalle colonne de *L'Unità*, ad appendere oggi in ogni dove lenzuola e drappi bianchi, prende le forme dei linguaggi più lontani e differenti. Tutti con un solo obiettivo: non lasciare solo Farouk e neppure i suoi carcerieri e carnefici, perché sappiano che l'Italia intera non è disposta a lasciarli agire indisturbati.

È un messaggio corale e trasversale quello che giunge dai luoghi simbolo del culto religioso, dalle sezioni del Pds, da numerosi enti locali, dalla società civile. È il segnale di un'Italia affamata di giustizia e che non vuol restare impotente. Un'Italia che già ieri, senza aspettare l'appuntamento dato da Zavoli per questa mattina alle 10, come è accaduto a Ferrara, nel palazzo del Comune di Rimini o nel rione Sanità e nei vicoli di Santa Lucia a Napoli, oltre che in numerosissimi

centri sardi, aveva esposto quelle lenzuola bianche, come segno di una speranza non passiva, ma combattiva. Un'Italia che, come è accaduto in Via Flavio Sillone nel quartiere romano di Cinecittà, ieri applaudiva contemporaneamente le parole di «quei tre che per fortuna sono tornati a strillare» (referendosi ai comizi del leader sindacale nella imponente manifestazione di Palermo), e quei ragazzi ventenni della sezione del Pds che affiggevano grandi manifesti con l'invito ad esporre ogni lenzuola per Farouk. Massimiliano Baldini, 22 anni, che alla politica si è avvicinato dopo la «svolta» del partito, è uno di loro: «Noi lavoriamo in una situazione difficile. In questo quartiere circola droga, c'è delinquenza, operano anche giovani di destra, hanno fatto la loro comparsa gli ski-needs. Ma oggi quando affiggevano i manifesti, senza alcuna sigla del Pds, visto che il

nostro vuole essere un messaggio di tutti, molte donne con la borsa della spesa in mano ci hanno detto: era ora, bravi, continuate così. Ce lo hanno detto nei negozi. E tanti ragazzi con i capelli con la testa quasi rasata a zero ci hanno per la prima volta lasciati indisturbati. Ho avuto la sensazione che ci abbiano guardato quasi con rispetto».

I ragazzi di Cinecittà non hanno dato tregua ieri agli abitanti dei palazzi, ai portieri degli stabili. Ovunque manifesti e volantini per sollecitare una risposta all'appello di Sergio Zavoli. E lo stesso è accaduto nel quartiere Pilastrò, zona di forte concentrazione di immigrati, zona purtroppo tristemente nota per quella «fiat uno» che per settimane, come in un film dell'horror, ha seminato morte e angoscia nella civile e democratica Bologna. Questa mattina la locale sezione del Pds, con un'iniziativa volta a ri-

spondere all'appello di Zavoli, lancerà la sua «sfida» difficile e significativa. E ieri, sempre dall'Emilia Romagna, altre importanti risposte sono giunte: dalle lenzuola già sventolanti nell'operosa ed energica Ferrara, al grande drappo bianco già esposto dal balcone del palazzo comunale di Rimini, al telegramma di solidarietà inviato dal consiglio comunale di Bagno di Romagna al presidente della giunta regionale sarda, Camias. E ancora dalla Toscana: Luciano Masini, sindaco del Comune di Impruneta, in provincia di Firenze, rivolgendosi alla sua comunità dice «uniamo domenica tutti le nostre voci, esponiamo a tutte le finestre un drappo bianco». Mauro Marconcini, sindaco di Montespertoli, Comune anche questo in provincia di Firenze, invita ad esporre un lenzuolo bianco in segno di ripulsa della barbarie. Ed un appello giunge dal Pds di Pistoia. Una

risposta all'appello di Sergio Zavoli ieri è giunta anche dalle donne del Pds, riunite nella Festa di Rimini che non hanno voluto attendere questa mattina per rendere visibile la loro testimonianza importante e significativa: una grande telo bianco, con sopra scritto il nome del piccolo rapito in Sardegna, è stato steso sul frontale del Kursaal, famoso salone delle feste, simbolo della Rimini di inizio secolo. Drappo bianco già da ieri anche dal balcone del Comune di Ancona.

E questa mattina un telo apparirà a Perugia anche sulla finestra della signora Paola Rossetti, madre del piccolo Augusto De Megni, la cui vicenda tenne per mesi l'Italia con il fiato sospeso. «Che queste lenzuola - dice con foga la signora Paola - servano a far muovere chi si deve muovere, a scuotere la coscienza civile, a dire basta a questa barbarie che devasta il nostro paese».